

IL SOMMO POETA

A svelare l'aspetto ignoto del capolavoro dell'Alighieri è Renato Ariano, medico per mestiere e studioso del genio fiorentino

L'eros segreto di Dante nei versi della sua Commedia

Il desiderio di esplorare la «divina foresta, spessa e viva» o «la selva oscura»

DI ALBERTO FRAJA

Oltre che della sua insuperata maestria nell'arte del «dir per rima», si sapeva del Dante Alighieri politico, del Dante speciale e medico, del Dante esoterico, del Dante filosofo, templare, iniziato et coetera.

Ma del Durante di Alighiero degli Alighieri (questo era il suo nome per esteso) appassionato cultore dell'eros, non se ne aveva - almeno chi scrive - francamente contezza. Molto probabilmente perché il Sommo Poeta, nel concepire la sua Commedia, verosimilmente per schermarsi dai possibili strali della Santa Inquisizione, beffò bacchettoni e collitorti servendosi di inaspettate allegorie ed ambigue dissimulazioni («la dottrina che s'asconde / sotto il velame de li versi strani»). Attenzione, però. Qui non è di un pornografo o di un emulo meno triviale di Pietro l'Aretino che si discetta ancorché Dante nella Commedia utilizzi spesso espressioni molto sboccate come bordello, culo, femmine da conio, puttana, puttaneggiar, meretrici, merda, natiche, sconcia, sozzo. Qui si parla di un poeta intriso di spiritualità nelle cui cantiche l'Amor carnale è sempre complementare all'Amor sacro, consustanziale all'Amor mistico.

A svelare l'aspetto erotico del capolavoro dell'Alighieri è Renato Ariano, medico (di vaglia) per mestiere e studioso del genio fiorentino per diporto, nell'interessantissimo libro «L'eros segreto di Dante» (Youcanprint Ed, 260 pagine, 14 euro).

C'è da dire subito che quelle immagini che l'autore definisce «schegge erotiche», arricchiscono di raffinata e mistica sensualità soprattutto il Paradiso. Ma per quale motivo Dante, nella cantica più spirituale, dove descrive le anime dei beati ormai liberate dalla pesantezza della carne e dalle miserie umane, ricorre a immagini erotiche per esporre la sua sublime visione?

«La spiegazione più semplice è che le esperienze del contatto col divino sono talmente indicibili che possono essere comunicate solo con immagini poetiche, tratte dalla propria esperienza umana. Quindi, le raffigurazioni che, per il Poeta, più sembrano avvicinarsi a esprimere il contatto con il Primo Amore, sono quelle della sessualità e dell'erotismo» scrive Ariano. Vediamo qualche esempio di queste «schegge erotiche». Il canto XXVIII del Purgatorio, per dire. Esso è propedeutico all'entrata in scena di Beatrice e, in definitiva, secondo l'autore, a tutto l'erotismo mistico di Dante.

«In questo canto sono ben presenti i motivi fondanti di questo erotismo, anche se rivestiti dei paludamenti del senso allegorico.

Il canto si svolge in un'atmosfera sognante e sensuale. Il poeta si mostra subito desideroso di esplorare la «divina foresta, spessa e viva» che si contrappone alla «selva oscura» dell'Inferno e ricorda pure la «valletta dei principi negligenti» del Purgatorio, verdeggiante e con molti fiori profumati. «È un luogo da cui emana una profonda sensualità, che è già espressa nei primi

versi del canto, fervidi e accattivanti» spiega Ariano.

In questo paesaggio idilliaco e pacificante improvvisamente appare una visione meravigliosa. Si tratta di una donna bellissima Matelda che, sola soletta, cammina tra i prati, cantando e cogliendo fiori. Matelda si presenta subito come una donna bella ed estremamente affascinante. Il Poeta le rivolge subito la parola, con disinvoltura e galanteria. Le sue parole sottintendono un desiderio, in quanto la chiama subito «bella donna». Le dice che il suo aspetto dimostra la bellezza del suo cuore e la invita ad avvicinarsi, per ascoltare meglio il suo canto.

«Come si volge, con le piante strette a terra e intra sé, donna che balli, e piede innanzi

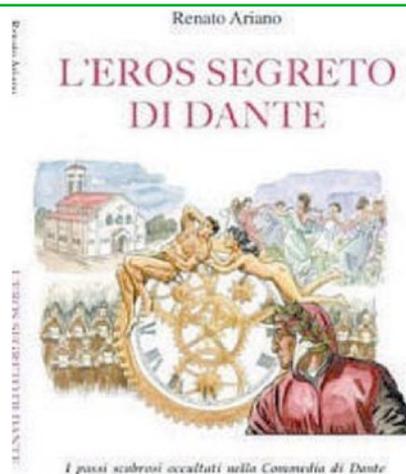
piede a pena mette, volsesi in su i vermigli e in su i gialli fioretti verso me, non altrimenti che vergine che li occhi onesti avvalli; e fece i prieghi miei esser contenti, sì appressando sé, che l'dolce suono veniva a me co' suoi intendimenti. Tosto che fu là dove l'erbe sono bagna-

gnate già da l'onde del bel fiume, di levar li occhi suoi mi fece dono. Non credo che



splendesse tanto lume sotto le ciglia a Venere, trafitta dal figlio fuor di tutto suo costume. (Purg. XXVIII, 52-66)»

«La scena - interpreta Ariano - è animata da un intenso erotismo. Matelda procede ancheggiando tra i fiori rossi e gialli e abbassando gli occhi al suolo, come una pudica vergine». Hai capito il Durante.



Dante Alighieri

Nessuno conosceva il suo lato erotico, a svelare la sua folle passione è Renato Ariano, medico e studioso del genio fiorentino nell'interessantissimo libro «L'eros segreto di Dante» (Youcanprint Ed, 260 pagine, 14 euro).